Oscar 2015 – La corsa alla statuetta tra guerra, sogni e arte

Come al solito contenti e scontenti, la lista dei candidate agli Oscar suscita sempre discussioni, anche perché fregiarsi o meno di una nomination vale quasi un 20% in più al botteghino.

Birdman di Alejandro Gonzalez Inarritu e The Grand Budapest Hotel di Wes Anderson sono i film che ottengono il maggior numero di candidature. Entrambi totalizzano nove nomination, inclusa quella al miglior film.

The Imitation Game, splendido racconto del mistero del Codice Enigma nazista ne ottiene otto, mentre American Sniper di Clint Eastwood e Boyhood sei. A cinque si fermano La teoria del tutto, Foxcatcher, Whiplash e Interstellar.

Grande sconfitto Gone Girl di David Fincher: candidatura di Rosemund Pike a parte, manca le nomination principali, film e regia. Aldilà del tema di assoluta attualità si è colto forse tra i giurati qualcosa di già visto che non ha fatto bene al film, giustamente escluso l'insicuro Ben Affleck tra i candidati come miglior attore.

Tra i titoli che si contendono l'Oscar ci sono American Sniper, Birdman, Boyhood, The Grand Budapest Hotel, The Imitation Game, Selma, The Theory of Everything e Whiplash.

Eastwood (American Sniper) e Ava DuVernay (Selma), tuttavia, vengono esclusi dalla corsa alla miglior regia, scelta che lascia un po' perplessi, per cui si sfideranno Iñárritu (Birdman), Linklater (Boyhood), Wes Anderson (The Grand Budapest Hotel), Morten Tyldum (The Imitation Game) e Bennet Miller, regista di Foxcatcher.

Tra le candidate alla statuetta di miglior attrice, Julianne Moore crediamo non possa evitare di vincerla, insidiata questo si solo dall'outsider (si fa per dire) Marion Cotillard che tanto ha commosso per la sua interpretazione di Due giorni e una notte.

Cerimonia di premiazione il prossimo 22 febbraio. Ecco tutti i candidati:

Miglior film
American Sniper
Birdman
Boyhood
Grand Budapest Hotel
The Imitation Game
Selma
La teoria del tutto
Whiplash

Miglior regia
Alejandro G. Inarritu per Birdman
Richard Linklater per Boyhood
Bennett Miller per Foxcatcher
Wes Anderson per Grand Budapest Hotel
Morten Tydlum per The Imitation Game

Miglior attore protagonista
Steve Carell per Foxcatcher
Bradley Cooper per American Sniper
Benedict Cumberbatch per The Imitation Game
Michael Keaton per Birdman
Eddie Redmayne per La teoria del tutto

Migliori attrice protagonista
Marion Cotillard per Due giorni, una notte
Felicity Jones per La teoria del tutto
Julianne Moore per Still Alice
Rosamund Pike per L'amore bugiardo

Reese Witherspoon per Wild

Miglior attore non protagonista
Robert Duvall per The Judge
Ethan Hawke per Boyhood
Edward Norton per Birdman
Mark Ruffalo per Foxcatcher
J.K Simmons per Whiplash

Miglior attrice non protagonista
Patricia Arquette per Boyhood
Laura Dern per Wild
Keira Knightler per The Imitation Game
Emma Stone per Birdman
Meryl Streep per Into the Woods

Miglior sceneggiatura originale
Birdman
Boyhood
Foxcatcher
Grand Budapest Hotel
Lo sciacallo

Miglior sceneggiatura non originale
American Sniper
The Imitation Game
Vizio di forma
La teoria del tutto
Whiplash

Miglior film straniero
Ida (Polonia)
Leviathan (Russia)
Tangerines (Estonia)
Timbuktu (Mauritania)
Storie Pazzesche (Argentina)

Miglior film d’animazione
Big Hero 6

The Boxtrolls
Dragontrainer 2
Song of the Sea
The Tale of the Princess Kaguya

Miglior fotografia
Birdman
Grand Budapest Hotel
Ida
Mr. Turner
Unbroken

Miglior montaggio
American Sniper
Boyhood
Grand Budapest Hotel
The Imitation Game
Whiplash

Miglior scenografia
Grand Budapest Hotel
The Imitation Game
Into the Woods
Mr. Turner

Migliori costumi
Grand Budapest Hotel
Vizio di forma
Into the Woods
Maleficent
Mr. Turner

Miglior trucco e acconciature
Foxcatcher
Grand Budapest Hotel
Guardiani della Galassia

Migliori effetti speciali
Captain America: The Winter Soldier

Apes Revolution
Guardians of the Galaxy
Interstellar
X-Men: Days of Future Past

Miglior sonoro
American Sniper
Birdman
Interstellar
Unbroken
Whiplash

Miglior montaggio sonoro
American Sniper
Birdman
Lo Hobbit
Interstellar
Unbroken

Miglior colonna sonora originale
Grand Budapest Hotel
The Imitation Game
Interstellar
Mr. Turner
La teoria del tutto

Miglior canzone
The Lego Movie
Selma
Beyond the Lights
Begin Again
Glen Campbell… I'll be me

Miglior documentario
Citizenfour
Finding Vivian Maier
Last Days in Vietnam
The Salt of the Earth

Virunga

Mauro Valentini

La Grande Bellezza, Il “Napoletano a Roma” trionfa a Los Angeles

E così Sorrentino vince tutto! Dopo il prestigioso Golden Globe e il BAFTA britannico, “The Great Beauty” si porta a casa la statuetta che fu di Fellini, De Sica, Petri, Tornatore, Salvatores e Benigni.

Ma che film è? E come mai è così piaciuto alla critica internazionale?

Molto difficile sintetizzare e relegare dentro schemi prestabiliti questo film, così visionario eppur adeso alla realtà decadente e quasi di fine Impero moderno di Roma.

“**La grande bellezza**” della **Città Eterna,** tutta sotto gli occhi di uno scrittore o pseudo tale, che tanti anni prima aveva scritto un romanzo di successo e con quel successo si era accaparrato un posto di primo piano nei salotti buoni della ricchissima società capitolina.

E la voce fuori campo, o in controcampo di **Jep Gambardella**, lo scrittore campano senza talento, riflette, sentenzia, calcola la giusta distanza tra il successo e l’eccesso, con quel sorriso sornione e svuotato, mostrandoci l’effimero in tutto il suo orrore.

Un “***Napoletano a Roma***” si direbbe parafrasando, che scivola tra feste e locali, tutti pieni degli stessi ricchi viziati, con tutto intorno a questo mondo pessimi e pessimisti pseudo-artisti, drammaturghi, attori, scrittori del nulla e che cadono ai piedi di questo deprecabile pensatore sfaccendato.

La serie di viste da cartolina di Roma si dipana, si vola con pirotecniche di ripresa di grandissima qualità e di grande effetto, scollandosi via via dalla narrazione, a far da contraltare con tanta “**grande bellezza**” alla “**grande miseria**” dei suoi personaggi.

E la Roma vera? Dove si trova? Quella è sempre assente, forse secondo **Sorrentino** e **Umberto Contarello,** che hanno scritto il film, è solo appena accennata dietro le parolacce gridate al telefono da cafoni di passaggio, o nel sorriso incartapecorito di **Antonello Venditti**, che ci regala un cameo di inusitata tristezza.

Davanti a tutto c’è Jep e la sua visione dissacrata e posticcia di questa borghesia disfatta, due occhi i suoi, sfacciati e saccenti, che colpiscono senza pietà queste mezze figure, che sfoggia soldi e dissolutezze morali senza un minimo di amor proprio. Mezza tacca tra mezze tacche.

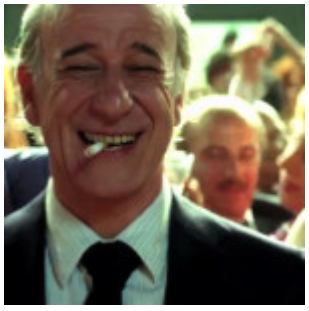
Sorrentino dopo i voli pindarici e molto apprezzati dell’America di “**This must be the place**” inciampa ad appena 200 km da casa, cercando di raccontare la caduta della **Roma** che conta, senza riuscire ad esser mai convincente.

La sua storia si aggroviglia fino alla contorsione, alla ricerca vana di un filo narrativo, per poi cadere sovente nel luogo comune, raccontandoci la penosa voglia di botulino di poveri cristi ricchissimi e fuori dal mondo, o le malcelate contraddizioni di uomini di chiesa, per poi concludere la dissertazione noiosa e saccente di Jep con un serafico (e prolisso) ritratto di una suora in odor di santità con il suo stuolo di parassiti di contorno.









Un film presuntuoso e pretestuoso dunque, che parte facendo il verso a **Federico Fellini** per poi inciampare nell'imitazione di **Wim Wenders**, diventando un piccolo tentativo scoordinato di creazione di un "***Cult movie***".

Toni Servillo è sempre straordinario nella sua recitazione senza concitazione, che però diventa qui troppo auto referenziata, slegata quasi dal contesto, arrivando al paradosso di un film a servizio del suo attore principale e non il contrario come è d'obbligo nel Cinema. Le sue sigarette e i suoi silenzi compiaciuti sono sempre troppi, come di troppo sono gli ultimi 40 minuti di film, incensati di amore sacro, assolutamente profano.

Molti i personaggi di contorno, piccolissime apparizioni, quasi una "***isola dei famosi***" tra alti e bassi, con **Iaia Forte** e **Roberto Herlitzka** molto a loro agio negli ondeggiamenti strambi della storia, mentre male malissimo **Isabella Ferrari** che come al solito finisce la sua performance in una camera da letto e **Serena Grandi**, su cui il regista indugia senza pietà disintegrandole quel poco di credibilità rimasta.

Carlo Verdone è bravissimo e al cospetto del pigmalione-Servillo regge il confronto, si cala molto bene nel ruolo drammatico e avvilito di Romano, commediografo senza arte nè parte, restituisce una grandissima prova d'attore togliendosi la maschera del comico, mentre lascia senza parole la triste **Sabrina Ferilli**, sempre fuori luogo, sempre senza vestiti, sempre senza espressione. **Servillo** prova a scuoterla, a

rianimarla con i sali dell’arte, ma niente, la bambola ormai cresciuta rimane pur sempre imbambolata.

Fotografia bellissima di **Luca Bigazzi**, la “***grande bellezza***” si esprime soltanto cosi, visivamente, anche la musica è ricchissima, con **Lele Marchitelli** che scrive partiture romantiche e di grande respiro, che contrastano efficacemente i rumori delle feste mondane, ma tutto il film seppur ben confezionato tracima di saccenza, di prolissa deferenza verso se stesso e il finale che non arriva mai distrugge anche quel poco di appassionato che aveva mostrato nella prima parte.

Un film spiazzante, molto “Americano” e che infatti Cannes non aveva neanche notato, punendo forse quell’edonismo specchiato di un autore presuntuoso che però invece. ha conquistato l’Academy.